



Rassegna Stampa del 20,21,22 giugno 2020

La «cura Ascierto» approvata in Spagna Il Tocilizumab è utile nei casi più gravi

La notizia arriva in sordina, di domenica pomeriggio, mentre gli italiani sono in pieno relax e gli addetti ai lavori aspettano di leggere il bollettino giornaliero della Protezione civile che conferma l'andamento lento, soprattutto al Sud, di questa fase 2 dell'epidemia da Coronavirus. Insieme al Cortisone, al Desametasone, all'Eparina e tutto l'armamentario degli altri farmaci ufficialmente arruolati nella guerra contro il Covid 19 ora c'è anche il Tocilizumab, il farmaco antiartrite che a Napoli ormai tutti hanno ribattezzato "cura Ascierto" in quanto il direttore dell'unità di immunoterapia oncologica e terapie innovative del Pascale, da rimedio per mitigare gli effetti collaterali dell'immunoterapia dei tumori, ne ha fatto un'arma per sbarrare il passo all'iperinfiammazione scatenata da Covid-19. La

bandiera però non sventola in Italia ma in Spagna. Qui sul Boe, acronimo di Boletín Oficial del Estado, (omologo della nostra Gazzetta ufficiale) l'agenzia del farmaco spagnola riconosce appunto come essenziale per il trattamento del Coronavirus il Tocilizumab. A confermarlo è anche il sito www.publico.es. A convincere la Boe a promuovere il Tocilizumab contro il Coronavirus, sono gli effetti significativi che il farmaco avrebbe avuto sui pazienti più gravi, quando i malati sono collegati a ventilatori meccanici (rianimazione) o hanno bisogno di ossigeno (sub intensiva). Quest'ultimo particolare clinico riporta in primo pia-

no la recente bocciatura, in Italia, da parte di Aifa (non senza una coda polemica per l'effetto confondente dello studio) dell'utilizzo del Tocilizumab nelle fasi precoci della malattia. Lo studio era promosso dall'Azienda Sanitaria Locale-IRCCS di Reggio Emilia e condotto da Carlo Salvarani e Massimo Costantini su 123 pazienti (un terzo del campione programmato di 398 malati) con la collaborazione di 24 centri. Studio interrotto prematuramente in quanto il Toci non ha mostrato alcun beneficio nei pazienti trattati, né in termini di aggravamento né per la loro sopravvivenza. Questo evidentemente accade quando questo farmaco (che è un anticorpo monoclonale, ossia una pallottola altamente specifica che colpisce solo interleuchina 6) viene somministrato nella fase iniziale dell'infezione quando per definizione il virus si replica attivamente e sono consigliati gli antivirali. Nel mirino della cura Ascierto c'è invece un altro target, la disregolazione immunitaria nota ai clinici come "tempesta citochinica", ossia la pioggia di reazioni infiammatorie mediata appunto da molecole (citochine) di cui l'interleuchina 6 è la regista. Somministrare precocemente Tocilizumab, in cui lo studio Aifa prova che non funziona, non aveva insomma alcun senso clinico. A sottolineare che in pazienti di maggiore gravità i risultati sono incoraggianti c'è la promozione della Spagna che lo ha inserito nel suo prontuario antiCovid e anche una recente pubblicazione su Lancet Rheumatology. Su questo binario anche in Italia gli studi sono tuttora in corso da parte della stessa Aifa.

LE CONCLUSIONI

Le conclusioni dello studio Ascierto su 450 pazienti arruolati dei 330 pianificati arriveranno a luglio. La finestra temporale di utilizzo suggerito è quella posta a cavallo delle cure in rianimazione, quando si registra l'esplosione dei valori ematici infiammatori e prima che i danni al polmone e ad altri organi si siano consolidati. Tracce di efficacia nel ridurre la mortalità sono già arrivate nel primo studio condotto da Ascierto e dal Cotugno ma sono per ora studi parziali e non conclusivi. La parola fine su questa vicenda scientifica sarà tuttavia scritta dallo studio randomizzato a doppio cieco di fase 3 (ossia il confronto tra chi assume il farmaco e chi non lo assume senza che nessuno

sappia cosa c'è nelle fiale) che è in corso a livello internazionale su forme severe di malattia che complessivamente coinvolge 2.500 pazienti. Solo allora sapremo se l'intuizione di Ascierto di usare il Tocilizumab contro Sars Cov 2 abbia gli stessi effetti di spegnimento dell'infiammazione che l'oncologo partenopeo ha sperimentato utilizzando nel corso delle immunoterapie del cancro Car-t.

**IL FARMACO INVECE È INEFFICACE NELLA PRIMA FASE DELL'INFEZIONE
NUOVI RISULTATI ATTESI PER LUGLIO**

Manovre di rianimazione, così il virus cambia le regole

Il Covid cambia le regole della sopravvivenza. Da oggi le manovre di rianimazione non sono più le stesse. I farmacisti Napoletani a luglio inaugurano un ciclo di webinar di aggiornamento al primo soccorso cardio-rianimatorio (BLSD) - Covid-19. Questa iniziativa, fortemente voluta dall'Ordine dei Farmacisti della provincia di Napoli e da Federfarma provinciale, ha come obiettivo rafforzare la farmacia come centro di prossimità a tutela dei territori dell'area metropolitana. «Saranno riviste le tecniche di soccorso per il paziente in arresto cardiaco secondo le indicazioni del ministero della



Salute per il contenimento del contagio da Coronavirus, in questo senso sarà necessario formare i soccorritori - sottolinea il presidente dell'Ordine dei Farmacisti Vincenzo Santagada (nella foto) - il tutto sotto la guida del coordinatore scientifico Maurizio Santomauro». Previsto un addestramento individuale a distanza sulle

postazioni da remoto mediante un kit di simulazione completo di manichino e simulatore defibrillatore che ogni partecipante avrà a disposizione in forma gratuita. L'iniziativa del corso a distanza è stata proposta dalla società americana AHA. Gli aspetti di responsabilità medico legale saranno affrontati dalla dottoressa Carla Riganti. In questo periodo di pandemia viene evitata la ventilazione e rimangono confermate le compressioni del torace senza interruzioni e l'uso del defibrillatore semiautomatico, mentre nei casi di ostruzione delle vie aeree è confermata la manovra di Heimlick.

Anche il Policlinico Federico II di Napoli è da ieri ufficialmente Covid free. Con il segno meno davanti all'ultimo tampone di guarigione dell'ultimo malato ricoverato presso l'area Covid-19 l'Unità operativa complessa diretta da Ivan Gentile è ufficialmente vuota. «Il paziente - spiega la direttrice generale Anna Iervolino - è stato trasferito nel reparto di degenza ordinaria di Malattie Infettive per la prosecuzione delle cure. Si tratta dell'ultimo paziente che si negativizza e siamo liberi dal Covid. Voglio ringraziare i medici, gli infermieri e gli operatori socio sanitari che in questi mesi hanno assistito i pazienti coniugando percorsi di diagnosi e trattamento con una particolare dedizione alle cure e al lato umano dell'assistenza per pazienti rimasti a lungo isolati dalla famiglia e dal resto del mondo».

IL RUOLO SVOLTO

Nella battaglia per il contenimento e la cura del Covid-19 il Policlinico Federico II di Napoli può oggi stilare un primo bilancio. Oltre ad aver realizzato l'unico percorso nascita Covid in Campania dedicato anche alle emergenze ostetrico-ginecologiche con 4 posti letto è stato anche l'unico centro clinico pediatrico esclusivamente dedicato ai piccoli pazienti infettivi con 5 posti letto. Centrale il ruolo della rianimazione guidata da Giuseppe Servillo che sin dalle prime fasi dell'epidemia ha progressivamente convertito i 12 posti del suo reparto in una unità esclusivamente dedicata ai pazienti affetti da Sars Cov 2 ad un certo punto impegnando anche le sale operatorie di Chirurgia. Oggi di posti ne sono stati inaugurati ex novo altri 5 con una Tac dedicata che in maniera definitiva e strutturale aumentano l'offerta assistenziale del Policlinico collinare prontamente riconvertibili in unità Covid in caso di necessità. «Durante la fase epidemica - aggiunge Iervolino - è stato dedicato ai pazienti affetti da Sars Cov 2 anche un reparto con 16 posti letto di malattie infettive a cui abbiamo aggiunto un'ulteriore unità Covid con 8 posti letto di terapia intensiva realizzati ex novo in modalità di isolamento assoluto dagli altri percorsi». Percorsi e protocolli messi a punto insieme al dipartimento di Sanità pubbli-

Guarito l'ultimo paziente il Policlinico è Covid free «Ma resta alta la guardia»

►Zero malati e nessun contagio tra i medici ►La Federico II ha già pronto un piano la manager: «Sono grata a tutti gli operatori» se si dovesse affrontare un'altra emergenza

ca, Igiene e medicina preventiva diretto da Maria Triassi. Da segnalare l'assoluta mancanza di casi secondari di contagio tra altri pazienti e tra il personale.

CHIUSA UNA FASE

Si chiude così, anche al Policlinico, un'esperienza durissima per il personale impegnato nelle prime linee. Come è noto la Campania, sulla scorta delle indicazioni del ministero della Salute ha di recente predisposto un piano a complessità crescente articolato in tre gradini che dovrà seguire l'andamento epidemiologico per riportare in assetto di guerra gli ospedali, le rianimazioni e i reparti ordinari e di sub intensiva, nel caso si osservasse una recrudescenza dei casi di Coronavirus. Sul fronte delle terapie intensive l'incremento programmato è di 213 posti rispetto ai 621 già previsti dal Piano ospedaliero del 2018 per arrivare in totale a 834 unità (758 pubbliche e 76

private). Un numero che comprende anche le strutture modulari Covid già realizzate (72 posti all'Ospedale del mare e 48 a Caserta e Salerno) per una dotazione regionale che dovrà essere pari a 0,14 per mille abitanti. «Anche noi siamo pronti, qualora ve ne fosse bisogno, a riattivarci nuovamente - spiega Servillo - ad ogni modo anche in uno scenario di allerta con la seconda terapia intensiva di cui oggi disponiamo con 8 posti letto, nessuna attività chirurgica subirà più interferenze».

L'EPIDEMIOLOGIA

Intanto l'andamento epidemiologico in Campania procede in maniera rassicurante. Nel bollettino della Protezione civile di ieri sono 2 i casi riscontrati positivi su 1.562 tamponi, zero morti, 1 guarito e una quindicina i positivi, vecchi casi ancora ricoverati nei vari Covid center della Regione di cui a Napoli si contano solo i 6 del Cotugno (4 in ventilazione assistita ma non rianimazione e 2 in ricovero ordinario). Il Loreto ha chiuso e dal primo luglio torna alle attività ordinarie ma il fatto che il pronto soccorso sia ancora al palo tiene alta la tensione tra le associazioni di cittadini tra cui quella guidata da Calro Landolfi pronta a scendere nuovamente in piazza il 26 giugno. Anche il Covid center dell'Ospedale del mare è ormai vuoto dopo l'intervento in Neurochirurgia dell'ultimo paziente oncologico ancora lì ricoverato, assistito nella rianimazione dell'ospedale in isolamento. In questo momento in tutta la Campania i positivi al Covid, compresi gli asintomatici, sono solo 126 e l'indice R, da giorni molto basso, è risalito di poco da 0,28 a 0,41 a fronte di un valore di 0,91 a livello nazionale.

**DALLA REGIONE
DATI RASSICURANTI
SU 1500 TAMPONI
SOLO DUE PERSONE
SONO RISULTATE
POSITIVE AL VIRUS**

«Covid, noi sopravvissuti ma quei danni ai polmoni ancora non scompaiono»

► «Mi sono ammalata a marzo, dalla Tac si notano zone dove c'è l'infiammazione»

► Il primario Helzel: le mie radiografie non sono del tutto ok, farò altri controlli

Intubati, ricoverati in semintensiva, allettati nei reparti di malattie infettive e pneumologia e poi guariti dal Covid-19. Quali sono gli esiti della Sars Cov-2? Cosa ne è delle migliaia di malati che hanno affrontato, soprattutto a marzo e aprile, il Coronavirus in ospedale o a domicilio? Quali sequele, postumi e complicanze? Al Cotugno, da circa 10 giorni, è stato attivato un day hospital per il follow-up respiratorio dei pazienti guariti. I malati provengono da tutta la Campania. «I malati - avverte lo pneumologo Giuseppe Fiorentino - praticano prelievi, esami, Tac e radiografie e vengono valutati sia nei danni polmonari sia agli altri organi. Abbiamo acquisito dalle Asl i nominativi di tutti i guariti, compresi quelli curati a domicilio, che non hanno mai fatto una Tac o una spirometria per valutare i danni».

LE STORIE

Vittoria, 63 anni (il nome è di fantasia) è un'infettivologa ospedaliera. Si è ammalata a marzo ed è stata ricoverata al Cotugno: «Mi hanno preso per i capelli usando cortisone ed eparina quando nessuno in Italia li consigliava. Sono grata ai colleghi anche se ho fatto da cavia. Mi sono infettata sul posto di lavoro ai primi di marzo, all'inizio ho provato a curarmi da sola a casa con antiretrovirali, idrossiclorochina, antinfiammatori e antibiotici. Sembrava andasse bene ma sono peggiorata e ho avuto un collasso. All'alba del 16 marzo avevo una polmonite severa ma dopo 4 o 5 giorni i tamponi erano già negativi. Il virus anche quando la risposta anticorpale è buona bypassa la risposta immune e attacca il polmonare con l'infiammazione. Ho fatto il Tocilizumab e alla seconda fiala ho evitato di finire in rianimazione. Per molti giorni ho espirato con la maschera di Venturi e una sacca di riciclo dell'anidride carbonica». Un'esperienza durissima: «Una lunga battaglia in salita. Alla mia età ho imparato a respirare. Adesso sto abbastanza bene.

Ho fatto una lunga riabilitazione, alla Tac ho ancora qualche reliquia infiammatoria ai polmoni ma la spirometria è buona e la prossima settimana ricomincio a lavorare».

ESITI SENZA DANNI

Decorso completamente diverso per Antonio Corcione, primario anestesista del Monaldi che ha superato brillantemente il ricovero, per Ludovico Docimo, ordinario della Vanvitelli che nonostante la fase critica della malattia al Cotugno si è ripreso senza alcun postumo e per Luigi D'Angelo che nonostante sia stato intubato al Policlinico è tornato come nuovo al suo lavoro di docente Otorino della Vanvitelli. «Lo devo al fatto di non aver mai fumato e di essere un esperto apneista», commenta quest'ultimo. È un sub professionista, istruttore della nazionale e grande sportivo anche Vittorio Helzel, 65 anni primario del pronto soccorso

**LE STORIE DEI PAZIENTI
CON GRAVI SINTOMI
DURANTE IL PICCO:
«A DISTANZA DI MESI
STIAMO COMBATTENDO
PER LA GUARIGIONE»**

dell'ospedale del mare il cui decorso clinico è stato invece completamente diverso. «Sembrava una banale febbre - racconta - ma poi al Cotugno ho avuto una crisi ipertensiva e aritmica gravissima per la miocardite. Ho evitato la rianimazione per scelta personale e mi è andata bene». A distanza di un mese e mezzo dalle dimissioni ancora combatte con i postumi dell'infezione: «Mi sono salvato perché facevo eparina da tempo ad altissimo dosaggio. Continuo con gli anticoagulanti orali per altri 6 mesi. Ho evitato l'embolia solo per questo. Ho scelto la maschera a ossigeno quando ero da rianimazione. Sono del mestiere e so gestire il casco. Al polmone sinistro ho delle reliquie e alla spirometria ho perso 25-26 punti di funzionalità. Sto facendo riabilitazione e nuoto. Avevo un'altissima carica virale all'inizio di marzo e valori infiammatori fuori controllo (Interleuchina 6 a 30 mila e Per cento volte più del normale ndr)». Eparina e cortisone sono stati i farmaci che ho usato - spiega Helzel - intuendo che le indicazioni dei cinesi di senso contrario fossero errate. Se fossi stato dall'altro lato della barricata avrei intubato il paziente Helzel. Fu una nottata importante col rianimatore. «Oggi alla Tac - prosegue ho ancora qualcosa a un polmone a livello basale e apicale e la radiografia porta ancora segni di infiammazione. Farò un controllo a settembre. Ho il cuore sano e per questo ho superato gli episodi aritmici. Sono state prove da sforzo importanti. Ho tantissimi anticorpi ma ancora segni di infiammazione. L'ho notato giovedì scorso dal prelievo. La vena era molto dura. Ora voglio verificare se si è innescata un'autoimmunità».

«Io, autista di ambulanza preso a morsi più sicurezza con i pazienti psichiatrici»

È stato preso a morsi mentre guidava l'ambulanza. Raffaele Tenizio autista soccorritore della Croce Rossa, si è ritrovato persino a inseguire il paziente mordace in una galleria della Tangenziale di Napoli. Siamo di fronte al 33esimo atto di violenza commesso da inizio anno contro i sanitari, come documenta l'associazione "Nessuno Tocchi Ippocrate" ma stavolta, il problema è solo quello dell'ordine pubblico e della sicurezza degli operatori ma investe «la gestione dei pazienti psichiatrici che richiederebbe protocolli più sicuri», spiega Paolo Monorchio, presidente della Croce Rossa partenopea.

Raffaele, cosa è accaduto?

«Intorno alle 17.30 dell'altro giorno quando, insieme al me-

dico e all'infermiere, ci siamo recati in ambulanza nei pressi della curva "B" dello stadio San Paolo per un paziente psichiatrico e, come avviene in questi casi, il 40enne è stato sedato e sistemato in barella. Non ho acceso le sirene ma solo i lampeggianti, per tranquillizzarlo. L'uomo sembrava tranquillo ma quando ho imboccato la tangenziale, è saltato improvvisamente dalla barella colpendo con calci e pugni i sanitari».

RAFFAELE AGGREDITO MENTRE CERCAVA DI PORTARE L'UOMO IN OSPEDALE «È FUGGITO, L'ABBIAMO DOVUTO INSEGUIRE»

Da quel momento si è scatenato l'assalto. Lei era alla guida, come è stato coinvolto?

«È successo in pochi secondi. Il paziente si è lanciato nell'abitacolo, mi è saltato addosso e ha cercato di bloccare il volante. Ho ricevuto colpi alla testa e, a un certo punto, sono stato morso ad una mano e il paziente non mollava la presa. Stavo percorrendo la tangenziale ma avevo cominciato a decelerare, notando dalla telecamera interna, il suo comportamento incontrollato. Sono riuscito ad accostare in sicurezza a bordo strada, prima della galleria che si trova tra Capodimonte e Corso Malta e lui è balzato fuori dal veicolo».

Lei, il medico e l'infermiere, avete inseguito il paziente?

«Esattamente. L'uomo ha imboccato la galleria, correndo in varie direzioni sulle carreggiate. Lo abbiamo inseguito a piedi, cercando di avvertire con segnali e grida, gli automobilisti nel tunnel. Ricordo che facevo a tutti, segno di controllare le chiusure di sicurezza, perché temevo che il 40enne potesse entrare nell'auto di qualcuno. All'uscita della galleria dove un'auto con tre uomini a bordo, ci ha aiutato. Nel frattempo, era arrivata anche una volante della polizia che avevamo allertato».

Come si è concluso il vostro intervento?

«L'uomo è stato bloccato dalle persone che ci hanno aiutato e dalla polizia, successivamente è stato ancora sedato e trasportato con un'altra ambulanza all'ospedale San Giovanni Bosco. Sembra paradossale, ma noi non potevamo

bloccarlo fisicamente e ora, mi ritrovo a dover fare una profilassi che durerà circa un anno per monitorare tutti i rischi infettivi che mi ha procurato il morso. Siamo stati aggrediti altre volte ma con un morso mai».

Cosa ha provato?

«Ho avuto paura, quando mi ha assalito al volante perché temevo che altre persone potessero ferirsi o si procurare incidenti. Questa è stata la mia unica preoccupazione. Amo il mio lavoro e sono pronto a tornare in servizio ma vorrei ci fosse riconosciuta la carica di pubblici ufficiali e per i pazienti psichiatrici, sarebbe il caso di poter giungere agli ospedali più vicini e non solo al San Giovanni Bosco e Ospedale del Mare come previsto, perché durante i viaggi più lunghi avvengono le aggressioni».

«ABBIAMO TEMUTO CHE POTESSERO ESSERE COINVOLTE ALTRE PERSONE O CHE LUI POTESSE FARSI DEL MALE»

Via libera della Regione per la terapia intensiva all'ospedale Landolfi. Resta, invece, off limits il pronto soccorso chiuso dallo scorso 20 marzo. Oggi sul Burc sarà pubblicato il Piano per il potenziamento della rete ospedaliera campana dove sono previsti 4 posti di terapia intensiva per il plesso solofrano.

Si chiude così una querelle cominciata quasi due anni fa e alimentata, di recente, pure da una raccolta fondi lanciata da un comitato composto da imprenditori e politici locali che, in contrasto con l'amministrazione comunale, avrebbe voluto realizzare il reparto bypassando appalti pubblici e quindi Regione e Azienda ospedaliera Moscati (alla quale il Landolfi è annesso dall'ottobre del 2018). I dettagli del Piano non sono ancora noti, ma la copertura finanziaria per portare a termine l'operazione c'è. Dunque, entro la fine dell'anno il Landolfi

SONO STATI STANZIATI 2,2 MILIONI PER L'IMPIANTO ANTINCENDIO E 7 MILIONI PER LA STRUTTURA

sarà completamente ridisegnato: infatti, oltre alla riattivazione della terapia intensiva, sono stati già stanziati 2 milioni 200mila euro per l'adeguamento antincendio (i lavori partiranno entro la fine del mese) e altri 7 milioni e mezzo sono in arrivo per il rifacimento della facciata esterna e la ristrutturazione delle sale operatorie. In questo periodo, l'ospedale continuerà a funzionare in

La sanità

Terapia intensiva al Landolfi, ma senza Pronto soccorso

► Sul Burc il piano che prevede 4 posti per il plesso di Solofra dopo due anni ► Si chiude anche la polemica con i privati pronti a realizzare in autonomia il reparto

quanto i lavori andranno avanti a step intaccando, di volta in volta, l'attività di uno al massimo due reparti.

Discorso diverso, invece, per il pronto soccorso: chiuso il 20 marzo scorso nel pieno della pandemia per il nuovo coronavirus quando la direzione strategica del Moscati ordinò il trasferimento di alcune Unità da Avellino a Solofra e di conseguenza dirottò gli operatori sanitari del reparto di Emergenza a supporto delle nuove attività assistenziali. Nel mezzo, anche degli interventi di messa in sicurezza. Ma adesso che la situazione è tornata alla normalità (i contagi sono azzerati), non si intravede nessuno spiraglio. La motivazione sarebbe proprio da ricercare nell'approssimarsi dei lavori (antincendio, terapia intensiva e ristruttura-

zione): in un simile contesto, la direzione strategica sarebbe intenzionata a sacrificare il pronto soccorso che dunque potrebbe restare chiuso a lungo, forse fino a gennaio dell'anno prossimo o anche oltre.

Tornando alla terapia intensiva, la giunta regionale ha quindi approvato la delibera con cui si definisce il Piano per il potenziamento della rete ospedaliera che

risponde all'indicazione del Ministero della Salute di incrementare la terapia intensiva e semi-intensiva. Gli obiettivi sono quelli di rafforzare la risposta della rete ospedaliera alle molteplici emergenze; di decongestionare le aree critiche del pronto soccorso spesso sovraffollate. La querelle ha inizio con il decreto 29 dell'aprile 2018 che prevede l'annessione del Landolfi al Moscati (entro l'ottobre dello stesso anno) indicando pure la vocazione del plesso. Tuttavia, dopo l'annessione il decreto resta quasi del tutto inapplicato. Di qui, la mobilitazione del sindaco di Solofra Michele Vignola e degli omologhi di Montoro e Serino che culmina nel consiglio comunale dello scorso gennaio nel quale è stilato un documento sottoscritto da altri 27 primi cittadini (i 25 del distretto di Atripalda più Forino e Contrada) e inoltrato al governatore Vincenzo De Luca per chiedere anche la riattivazione della terapia intensiva. Poi, a marzo, la raccolta fondi del Comitato «Pro-Covid-19» che segue, però, quella lanciata dal Comune di Solofra. Infine, il passo indietro del Comitato che si rifiuta di versare la somma raccolta (mai quantificata né certificata) sul conto corrente del Moscati pretendendo di eseguire i lavori in proprio senza una gara a evidenza pubblica. Adesso, il Piano regionale sbrogliava la matassa, sbloccando le risorse e dando il via libera alla terapia intensiva.

Affollamento al Pronto soccorso finalmente sono partiti i lavori

Con qualche giorno di ritardo, erano stati annunciati per lunedì scorso, partono gli interventi di ristrutturazione al pronto soccorso della città ospedaliera di Avellino. Il direttore generale Renato Pizzuti, dopo aver inviato una comunicazione al primario del reparto Antonino Maffei e alla caposala Evelina Parrella, ha disposto l'inizio dei lavori che dovrebbero essere portati a termine nel giro di un paio di settimane. Lo scopo è quello di migliorare lo stato dei luoghi aumentando la capienza dei posti letto nell'area no-covid (si dovrebbe arrivare a 12) per limitare i disagi che si registrano da circa un mese a causa dell'aumento dei codici in ingresso. La sala medica, infatti, è sempre

sovraffollata con i pazienti costretti ad aspettare per ore, a volte intere giornate, l'esito degli esami o l'eventuale trasferimento in un reparto senza il rispetto della distanza minima di sicurezza. Altri interventi riguarderanno l'installazione delle tende antibatterologiche per evitare la

trasmissione di virus. Inoltre, ci sarà una revisione del piano di gestione del sovraffollamento per evitare che si verifichino situazioni di congestionamento. Infine, dovrebbe essere potenziato l'organico. A sollecitare la svolta, il Nursind, il sindacato degli infermieri, che a fine maggio ave-

va anche dichiarato lo stato di agitazione del personale (al quale hanno aderito 21 dei 35 infermieri in servizio al pronto soccorso) poi rientrato. Ieri il segretario provinciale Romina Iannuzzi con un delegazione di paramedici avellinesi ha preso parte a un flash-mob a Napoli in Piazza del

**L'OBIETTIVO
È AUMENTARE
I POSTI LETTO
NELL'AREA
NO COVID
DEL REPARTO**

Plebiscito: «Una giornata – spiega Iannuzzi - per ricordare i colleghi morti per salvare altre vite ma anche una giornata per sensibilizzare i cittadini e soprattutto le istituzioni affinché ciò che è accaduto durante questa pandemia non sia dimenticato e non abbia più a ripetersi. Gli italiani – prosegue la sindacalista - hanno appreso a loro spese che pur avendo diritto alla salute pubblica così come sancito nella nostra Costituzione, tale diritto non è garantito. Gli italiani hanno visto come nel pieno dell'emergenza non vi erano sufficienti posti letto di terapia intensiva. Ma essi hanno anche visto come negli ospedali i posti letto comuni venivano trasformati in posti letto di terapia intensiva».

an al

Il manager Asl: «Tamponi e test in atto, non abbiamo mai calato l'attenzione»

I CONTROLLI

Ornella Mincione

Due nuovi contagi portano il totale dei positivi al Covid 19 a 473. Le due positività, dato non ancora registrato ufficialmente nel report dell'Asl, attivano un campanello dall'allarme per il comune di Mondragone. Infetti una donna di trent'anni che ha partorito pochi giorni fa e un uomo. Entrambi di nazionalità bulgara: la trentenne però senza sintomi, mentre l'uomo con febbre e tosse. Lei ricoverata all'ospedale di Caserta, lui al Cotugno. «Si tratta di persone che fanno parte della stessa comunità - spiega il direttore dell'Asl di Caserta Ferdinando Russo -. Ora dobbiamo verificare che non ci siano altri contagi: effettueremo tamponi a tutti i membri di quella comunità».

Le verifiche sono iniziate alle 14.30 di ieri, stando alle parole del direttore del distretto di Mondragone Severo Stefanelli, che precisa: «abbiamo svolto test sierologici e tamponi fino a tre giorni fa e non è risultato nessun positivo al Coronavirus». Intanto, un guarito in più porta il numero complessivo delle guarigioni a 419, mentre i positivi attuali, con le due nuove positività, diventano 10. Il tutto emerge dall'analisi di 30.723 tamponi effettuati fino ad oggi. Altri se ne faranno, in particolare nel comune di Mondragone. Palazzi Cirio nel mirino degli operatori del Il8 che da ieri stanno verificando lo stato di salute di tutti residenti del posto. Messe subito in quarantena le perso-



IL DIRETTORE Ferdinando Russo

ne in diretto contatto con i due positivi.

«La speranza è che si tratta soltanto di questi casi - continua il direttore Russo -. Sono state attuate tutte le misure di cautela nell'ospedale di Sessa Aurunca, dove era stata ricoverata la donna per il parto. Fatto sta che questo episodio fa capire che il virus è ancora attivo e che nonostante i numeri siano confortanti non bisogna abbassare la guardia». Nel caso particolare, «eravamo sicuri che non ci fossero positivi in quella zona perchè avevamo effettuato gli esami anche la scorsa settimana», spiega il direttore del distretto locale Stefanelli. Per il progetto Demetra, infatti, è iniziato già poco meno di due mesi fa uno screening su tutta la popolazione extracomunitaria del litorale Domizio. Tre giorni a settimana vengono svolti test sierologici: all'esito positivo, vie-

ne poi effettuato il tampone. Fino ad ora, l'esito è stato sempre negativo rispetto all'infezione da Coronavirus. «Soltanto la settimana scorsa, a Mondragone, abbiamo svolto oltre 150 esami - precisa Stefanelli -. Fino ad ora, nel mese del progetto, abbiamo effettuato circa 700 test: soltanto una decina sono risultati positivi e abbiamo fatto seguito il tampone. Tutti gli esiti sono stati negativi al Coronavirus». Il problema del progetto è che è su base volontaria, dunque non tutti sono disposti a sottoporsi all'esame.

«In genere, insieme ai volontari di Emergency, arriviamo sul posto con la postazione del Il8 un giorno prima del test e diffondiamo materiale informativo per invitare e sensibilizzare le persone extracomunitarie domiciliate nella zona di interesse. Non tutti però rispondono all'invito». Il problema è proprio questo: «c'è una cultura diversa e una sensibilità diversa. Per fortuna, però - dice ancora il direttore del distretto - non sono emersi molti positivi tra queste persone, fino a ieri mattina. Ciò è accaduto nonostante la difficoltà importante ad imporre il rispetto della norma del distanziamento sociale». Le persone extracomunitarie costituiscono una importante fetta dell'utenza dell'Asl di Mondragone e Castel Volturno. Ecco perchè sono stati istituiti due speciali ambulatori, gli Stp, stranieri temporaneamente presenti, uno in ciascuno dei due comuni principali, in modo da poter offrire a queste persone un punto di riferimento sanitario oltre a quelli della rete emergenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torna il Covid sul litorale

Due nuovi contagi tra i residenti bulgari, caccia ai contatti

Si tratta di una donna asintomatica che ha partorito a Sessa Aurunca e di un agricoltore ricoverato dal figlio con febbre e problemi respiratori

Due casi di positività accertata al Covid-19 nell'ambito della comunità bulgara nello spazio di ventiquattro ore ed a Mondragone torna l'incubo epidemia.

La conferma ufficiale dei due nuovi casi, verificatisi a circa due mesi di distanza dall'ultimo, l'ha data nel primo pomeriggio di ieri lo stesso sindaco, Virgilio Pacifico. Il primo paziente positivo è una donna di circa trent'anni, bulgara di etnia rom domiciliata a Mondragone nel parco residenziale conosciuto come palazzi Cirio. Nel pomeriggio di venerdì si è presentata al pronto soccorso dell'ospedale di Sessa Aurunca, in pieno travaglio. Prima di essere ricoverata nel reparto maternità, come da protocollo sanitario in vigore per il contrasto della diffusione del coronavirus, è stata sottoposta agli esami del caso, anche se si presentava assolutamente asintomatica. Nella notte tra venerdì e sabato ha dato alla luce il suo bambino con un parto naturale, senza problemi. Nella mattinata di sabato è arrivato l'esito del tampone che ne ha segnalato

la positività al Covid-19. Le sue condizioni di salute e quelle del neonato sono buone. La mamma è stata trasferita all'ospedale Cotugno di Napoli mentre il figlio è stato trasportato al reparto di neonatologia del Moscati di Avellino. Si attende l'esito del tampone al quale anche lui è stato sottoposto.

Il secondo caso riguarda un altro immigrato bulgaro, un bracciante agricolo padre di due figli. Nella notte tra sabato e domenica si è presentato, accompagnato dal figlio, al pronto soccorso del San Rocco con dei sintomi evidenti dell'infezione. Aveva febbre alta, difficoltà respiratorie e rimetteva. È stato sottoposto al primo tampone, che è risultato positivo. Adesso è ricoverato al centro Covid di Maddaloni; le sue condizioni sono discrete. Il pronto soccorso e il reparto di ginecologia dell'ospedale di Sessa Aurunca sono stati subito sanificati e sono regolarmente operativi. Medici e paramedici che hanno avuto contatti con i due pazienti sono stati sottoposti a tampone e per alcuni di loro è già arrivato il risultato negativo. Per gli altri l'esito si conoscerà in queste ore. Sul territorio è stato attivato il protocollo previsto per l'emergenza. Per la moglie ed i

figli dell'uomo è scattato l'obbligo di quarantena domiciliare ed è in corso di ricostruzione la catena dei contatti. Screening anche nei palazzi di via Como. La notizia ha creato un clima di allarme e tensione in città. Finora a Mondragone si erano registrati solo undici contagi da Covid-19, con otto guarigioni e tre decessi.

I due nuovi casi potrebbero essere l'indizio di un focolaio all'interno della comunità bulgara di etnia rom insediatasi a Mondragone negli ultimi anni. Sono circa 2000 e lavorano per lo più come braccianti nelle campagne della zona e dell'agro aversano. Tra maggio e settembre il loro numero arriva anche a triplicarsi. Vivono nell'area dei palazzi Cirio e nelle traverse del viale Margherita o a ridosso della Domiziana, spesso ammassati in decine negli appartamenti ed in condizioni igienico-sanitarie precarie. Vanno al lavoro ammucchiati alla rinfusa in vecchi furgoni malandati. Situazioni borderline, che rendono difficili azioni di prevenzione per l'emergenza sanitaria e in cui si possono riaccendere focolai dell'epidemia. Perciò, già ieri pomeriggio il sindaco Virgilio Pacifico, d'intesa con la direzione generale dell'azienda sanitaria di Caserta, ha avviato uno screening di massa eseguendo i tamponi oro-faringei agli abitanti dei palazzi Cirio, per individuare e circoscrivere eventuali ulteriori contagi nella comunità bulgara.

«Voglio rassicurare tutti sull'assenza di un rischio elevato di contagio. Fermo restando che ognuno deve continuare a perseverare nell'osservanza delle norme d'igiene e di profilassi che, al momento, continuano a rappresentare la più efficace forma di contrasto all'eventuale diffusione del virus», ha affermato il sindaco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiuso il Covid Center del Loreto Mare

Virus: al Cotugno nessun paziente in Rianimazione

Ancora trend favorevole sul fronte dei contagi. Con il coronavirus che sta continuando a essere presente solo sporadicamente qui in Campania. Lo rivelano i numeri esigui dei ricoveri. A cominciare dal Cotugno, il polo di riferimento infettivologico che ha fatto fronte a tutta l'emergenza Covid della regione. Ieri, nella terapia intensiva, dice il direttore sanitario aziendale Rodolfo Conenna, si contavano solo sei ricoverati nei reparti ordinari, mentre la Rianimazione non ha pazienti». Cifre positive anche dal resto del territorio. Le buone notizie arrivano dall'Unità di crisi regionale. Che sciorina i numeri di ieri: zero tamponi positivi su 1987 tamponi effettuati. Finora il conto totale rivela che il totale dei positivi ammonta a 4615 persone su oltre 260mila tamponi.

Buono anche il resoconto delle vittime: nessun decesso nelle ultime ventiquattr'ore (dall'inizio della pandemia si sono contati 431 morti), i guariti di ieri sono stati invece 117 su un totale di 4059.

Da un ospedale all'altro, sempre Covid center. Siamo al Loreto Mare, meno di un mese fa riconvertito in struttura dedicata all'accoglienza di pazienti positivi o affetti dal coronavirus. Qui, dove erano stati allestiti 10 posti letto di Rianimazione e programmati altri dieci di Terapia subintensiva respiratoria (mai attivati), oltre a due reparti di



▲ Covid L'ospedale Loreto mare

degenza ordinaria per gli ammalati in buone condizioni, i battenti sono stati definitivamente chiusi ieri mattina.

Adesso resta da capire se vinceranno i cittadini e i sindacati che chiedono a gran voce di ripristinare il presidio da sempre destinato all'emergenza o se i vertici della Asl Napoli I, prenderanno tempo per decidere della struttura una destinazione diversa. C'è chi ipotizza il reintegro di reparti di medicina e di discipline specialistiche, ma nessuno, al momento, ha chiaramente espresso la volontà di riattivare il pronto soccorso. Di fatto, la rete dell'emergenza a Napoli città risulta in gran parte scoperta: ne sono testimonianza le barelle che hanno ripreso ad affollare il Cardarelli.

— **giuseppe del bello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Operato un paziente positivo È scontro, primario si dimette

Ospedale del Mare, sindacati e manager dell'Asl contestano allo specialista il mancato rispetto del protocollo di sicurezza. Gli anestesisti: "Covid center non attrezzati"

Il manager minaccia ferro e fuoco e il primario si dimette. È bufera all'Ospedale del Mare per lo sviluppo di una vicenda che, già raccontata da *Repubblica*, riguarda Alberto, un paziente positivo e ricoverato dal 9 maggio nel Covid center. Un passo indietro per spiegare come si è arrivati all'ennesimo corto circuito assistenziale di ieri. Alberto, 53enne musicista, una moglie e due bambini, un anno fa si ammala di linfoma per il quale viene curato nell'Ematologia del Cardarelli diretta da Felicetto Ferrara. A fine marzo, a tre mesi dall'ultima chemio, è in Puglia, in vacanza. Passano 15 giorni e, improvvisamente, manifesta sintomi riconducibili a problemi cerebrali. Fa una Tac a Lecce che ipotizza il sospetto di una metastasi. Riparte per Napoli. In ambulanza privata approda al Cardarelli nella Medicina II. Qui, il paziente, che non lo era, diventa coronavirus positivo. Infettato in reparto. Dovrebbe essere sottoposto a biopsia ma lo trasferiscono nel Covid center. Un mese in attesa della biopsia, Alberto aspetta che, da automatico torni negativo. Ma il virus risulta ancora presente. Poi, la denuncia della moglie Raffaella a *Repubblica* sblocca la situazione. E siamo a ieri. Giovedì pomeriggio Alberto entra nella sala operatoria. Lo staff neurochirurgico diretto da Giuseppe Catapano lo sottopone a intervento per la rimozione parziale della massa cerebrale. Il paziente viene quindi trasferito nella Rianimazione dello stesso complesso per essere monitorato, nelle 12 ore successive. È stato trattenuto, precisano i medici, in un'area di isolamento della Rianimazione. Ma i sindacati, dalla Cgil-Fp alla Fials, protestano col

manager per il ricovero in una Rianimazione Covid free. Il direttore generale **Ciro Verdoliva** accoglie la nota e, a sua volta, contesta il protocollo seguito dagli anestesisti: alle 9 di ieri mattina, convoca il primario **Pio Zannetti**. Minaccia sanzioni, ritenendo che Alberto sarebbe dovuto rientrare dopo l'intervento subito nei moduli Covid. È rottura: per gli anestesisti «il Covid è privo dei presidi indispensabili». I toni si fanno accesi, si arriva allo scontro con il primario che rassegna all'istante le dimissioni. Un gesto, confidano i collaboratori, compiuto per «non venir meno a fondamentali principi etici e professionali». A tarda sera, il manager interviene sulla notizia ormai di pubblico dominio in ambienti sanitari. E precisa alle agenzie: «Anche in questa occasione la scelta di realizzare il Covid Center nell'Ospedale del Mare è vincente: un paziente affetto da un tumore non può aspettare di negativizzarsi per affrontare il necessario intervento chirurgico». Le dimissioni di Zannetti? Dovrebbero essere formalizzate lunedì, ma le voci dall'interno scommettono: saranno ritirate.

Il manager Verdoliva



Il direttore
dell'Azienda
sanitaria
Napoli 1,
Ciro Verdoliva

Il primario Zannetti



Ospedale
del Mare,
il dimissionario
Pio Zannetti

CASOLA DI NAPOLI Parte a breve il progetto sanitario dell'epatologo Carmine Coppola

Doppio screening Epatite C e Covid

DI **ANTONIO CESARANO**

CASOLA DI NAPOLI. Bloccare il Covid-19 e zero Epatite C, è quanto si propone l'amministrazione comunale, di concerto con il presidio sanitario locale diretto dal dottore Carmine Coppola, esperto epatologo, un'eccezione nel panorama della sanità provinciale. Il progetto mirato ad azzerare i casi di Epatite C, abbastanza diffusa in paese, doveva partire già tre mesi fa ma è stato bloccato dall'emergenza sanitaria Coronavirus, scoppiata proprio nei giorni in cui era alle battute iniziali la campagna di individuazione di tutti i pazienti affetti da



● L'epatologo Carmine Coppola

Epatite, per curarli.

«Solo tre mesi fa, noi eravamo fortemente impegnati nella micro eliminazione dell'Epatite - spie-

ga il dottor Carmine Coppola -. Avevamo in corso una serie di iniziative di sensibilizzazione e coinvolgimento di tutte le figure professionali, medici, personale sanitario di supporto, dei Sert e delle carceri, per cercare di scovare questa malattia e curarla. Avevamo in mente il progetto su Casola di

Napoli, paese limitrofo a Gragnano, con il mio ospedale, per un test rapido per individuare tutti i pazienti affetti da Epatite C e

curarli. Dovevamo iniziare a marzo, ma i noti eventi emergenziali ci hanno bloccato tutto».

«La drammatica vicenda del Coronavirus, però - aggiunge l'epatologo - ci ha in qualche modo fatto risolvere un altro problema, cioè di fare uno screening doppio: test rapido per la sierologia Covid-19 e test rapido per l'Epatite C così da realizzare un doppio screening di massa. Tempo una settimana e partiremo».

Il dottore Coppola sarà naturalmente supportato dall'azienda sanitaria Asl Na3; dal sindaco, Costantino Peccerillo, e dalle associazioni di volontariato presenti sul territorio.

SANTANGELO (FSI)

«Infermieri, la Regione riconosca la premialità a questa categoria»



NAPOLI. «Mentre in altre Regioni si continuano a chiudere accordi sulla premialità agli "eroi" della sanità, la Campania è ancora ferma al palo e nessuno ne parla più». A denunciarlo il segretario aziendale del Cardarelli della Federazione sindacati indipendenti, Enzo Santangelo. «Infatti, l'ultima ed unica riunione si è tenuta, in videoconferenza, lo scorso 27 aprile ma, vista la proposta irricevibile degli organi regionali, le parti si sarebbero dovute rivedere e, da allora, non si è saputo più nulla, dalla Regione non è arrivata una ulteriore convocazione e la cosa singolare è lo "strano" silenzio degli altri sindacati che ci lascia ancora più perplessi, ma la dice lunga» aggiunge. «Intanto, gli "eroi" continuano a lavorare ed attendono ancora risposte, ma tant'è. Quando c'è da chiedere sono bravi tutti, viceversa scappano tutti. La Fsi è profondamente indignata e chiede al governatore, che in tanti proclami alla sua maniera, ha sempre manifestato il proprio apprezzamento e la gratitudine verso gli operatori sanitari, di passare

dalle parole ai fatti e convocare un incontro per definire le risorse utili al riconoscimento economico per chi da febbraio sta combattendo contro quel "nemico invisibile" ancora presente» conclude Santangelo. E il viceministro della Salute, Pierpaolo Sileri, su Facebook scrive che «sto lavorando con il ministero della Salute affinché agli infermieri, come a tutti gli operatori sanitari, venga riconosciuto un giusto diritto. Il ministero della Salute, tutto, ha ben chiare le necessità e non possiamo indugiare, lo dobbiamo alle vite salvate da medici ed infermieri, ed a coloro, anche tra gli operatori sanitari, che hanno perso la vita».

GUARITO ANCHE L'ULTIMO PAZIENTE

Il Policlinico della Federico II è finalmente libero dal Covid

NAPOLI. Il Policlinico Federico II di Napoli è Covid free. Sabato, infatti, ha raggiunto la guarigione virologica l'ultimo paziente positivo ricoverato nell'area Covid-19 dell'Unità operativa complessa diretta dal professor Ivan Gentile. «Il paziente - spiega la direttrice generale Anna Iervolino - è stato trasferito nel reparto di degenza ordinaria di Malattie infettive per la prosecuzione delle cure. Voglio cogliere l'occasione per ringraziare i medici, gli infermieri e gli operatori socio sanitari che in questi mesi hanno assistito i pazienti coniugando percorsi



efficaci di diagnosi e trattamento con l'umanizzazione delle cure, quanto mai necessaria in questa malattia». La Direzione strategica del Policlinico Federico II di Napoli ha affrontato la battaglia per il contenimento e la cura del Covid-19 realizzando un percorso nascita Covid ed emergenze

ostetrico-ginecologiche con quattro posti letto e un reparto Covid pediatrico con cinque posti letto. E stata implementata una terapia intensiva con ben 17 posti letto e Tac dedicata, 16 posti letto di malattie infettive e un'ulteriore unità Covid con otto posti letto di terapia intensiva sono stati realizzati ex novo in modalità di isolamento assoluto dagli altri percorsi. A dimostrazione dell'efficacia di questi percorsi e protocolli messi a punto dalla direzione della Federico II c'è l'assoluta mancanza di "casi secondari" tra altri pazienti e il personale. Un risultato che ha consentito di portare avanti tutte le attività assistenziali garantendo la sicurezza dei pazienti e operatori. «Si chiude così l'esperienza più dura di questi mesi - conclude Iervolino - ma siamo pronti qualora ce ne fosse bisogno, anche se speriamo di no, a riattivarci nuovamente. Ad ogni modo, con una seconda terapia intensiva con otto posti letto nessuna attività chirurgica subirà più interferenze». Un momento, quindi, molto importante per il Policlinico federiciano che è stato, assieme alle altre strutture ospedaliere campane, in prima linea nella lotta al Covid-19.

Campania, due nuovi positivi e nessun morto

Resta sempre un solo degente in terapia intensiva. Ok alla cura Ascierito anche in Spagna

NAPOLI. Sono due i positivi al Coronavirus in Campania in 24 ore. È quanto risulta dal bollettino dell'Unità di crisi della Regione Campania aggiornato alle 17 di ieri. Il totale dei positivi sale così a 4.617, quello dei tamponi a 265.122 con i nuovi 1.562 effettuati. Nessun decesso mentre si registra un guarito. Il totale è di 4.060 di cui 4.054 hanno superato totalmente la malattia e sei clinicamente. Vengono considerati clinicamente guariti i pazienti che, dopo aver presentato manifestazioni cliniche associate all'infezione virologicamente documentata da Sars-CoV-2, diventano asintomatici per risoluzione della sintomatologia clinica presentata ma sono ancora in attesa dei due tamponi consecutivi che ne comprovano la completa guarigione. Secondo il bollettino nazionale della Protezione civile, resta soltanto un ricoverato in terapia intensiva mentre quelli con sintomi sono 41. Le persone in isolamento domiciliare sono 84.

LA SITUAZIONE IN ITALIA. Intanto, secondo il Bollettino della Protezione civile, il totale delle persone che hanno contratto il virus è di 238.499, con un incremento rispetto a sabato di 224 nuovi casi: oltre la metà, per la precisione 128, si sono registrati in Lombardia. Il numero totale di attualmente positivi è di 20.972, con una decrescita di 240 assistiti rispetto al dato precedente. Tra gli attualmente positivi, 148 sono in cura presso le terapie intensive, con un decremento di quattro pazienti rispetto al giorno precedente mentre 2.314 persone sono ricoverate con sintomi, con un decremento di 160 pazienti rispetto a sabato. E 18.510 persone, pari all'88 per cento degli attualmente positivi, sono in isolamento senza sintomi o con sintomi lievi. Rispetto a sabato i deceduti sono 24 e portano il totale a 34.634: è il dato più basso da marzo. Il numero complessivo dei dimessi e guariti sale invece a 182.893, con un incremento di 440 persone rispetto alla precedente rilevazione. Sono in calo i casi di persone individuate positive al Coronavirus in Lombardia.

OK ALLA CURA ASCIERTO ANCHE IN SPAGNA. Il tutto mentre l'agenzia del farmaco spagnola riconosce come farmaco essenziale per il trattamento del coronavirus il Tocilizumab, utilizzato in processi anti-infiammatori come l'artrite reumatoide e per la prima volta sperimentato off label dall'oncologo dell'istituto tumori Pascale, Paolo Ascierito per fermare la tempesta citochinica da Covid 19. A convincere l'Agenzia a promuovere il Tocilizumab, gli effetti significativi che il farmaco avrebbe avuto sui pazienti più gravi collegati a ventilatori meccanici o che hanno bisogno di ossigeno.

RICERCA DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

Vaccinazione contro il Covid, un italiano su due non la farà

NAPOLI. Quasi un italiano su due dichiara che, probabilmente, non si vaccinerà contro Covid-19. Nonostante da mesi virologi, infettivologi, epidemiologi e tutta la comunità scientifica ripetano che la vera arma di difesa da Sars-CoV-2, ma soprattutto l'unico modo per tornare a una forma di effettiva normalità non più scandita da "fasi", sia la vaccinazione di massa, appena un vaccino sarà disponibile, i dati che emergono da una ricerca dell'EngageMinds Hub dell'Università Cattolica parlano di una grande fetta della popolazione - pari al 41 per cento - che colloca la propria propensione a una futura vaccinazione tra il «per niente probabile» e a metà tra «probabile e non probabile».



Il team autore dell'indagine - condotta nell'ambito del progetto Craft della Cattolica, campus di Cremona - è coordinato da Guendalina Graffigna ed è composto da Greta Castellini, Lorenzo Palamenghi,

Mariarosaria Savarese e Serena Barello. Ma l'indagine non si ferma qui, e tenendo al centro il fatto che quattro italiani su dieci si dicono poco propensi a vaccinarsi, confronta questo inatteso dato con altri elementi che portano l'analisi più in profondità. La ricerca, condotta tra il 12 e il 18 maggio scorsi su un campione di 1.000 persone rappresentativo di tutta la popolazione italiana, sottolinea infatti che da un punto di vista territoriale lo scostamento tra le diverse aree del nostro Paese è modesto. Si può solo segnalare che, rispetto al dato nazionale, la propensione a non vaccinarsi risulta leggermente maggiore nel Centro Italia (43%). I più giovani (34% contro il 41% del totale campione) e i più anziani (29% contro il 41% del totale campione) sono meno esitanti nei confronti della vaccinazione. Più cariche di invece, risultano le persone tra i 35 e i 59 anni (48% contro il 41% del totale campione). Dalla ricerca non emergono particolari accentuazioni sulla base della professione: i pensionati e gli studenti si confermano meno diffidenti verso il vaccino; più esitanti invece gli operai e nella media impiegati e imprenditori.

ENTE PARCO Cestini di frutta ai medici per ringraziarli di tutto il lavoro fatto

Ciliege al personale del Cardarelli

NAPOLI. Ha fatto tappa anche al Cardarelli di Napoli il progetto "Una ciliegia per un sorriso", promosso dall'Ente Parco Metropolitan delle Colline di Napoli che ha previsto la donazione di cestini di ciliegie al personale sanitario e infermieristico degli ospedali dell'Area Nord, in prima linea per l'emergenza Covid e non solo. Obiettivo? Strappare simbolicamente un sorriso a chi ha dato tutto per la lotta al Coronavirus e allo stesso tempo valorizzare le ciliegie chiaianesi.

«Un'iniziativa che abbiamo accolto con immenso piacere - commenta il direttore generale Giuseppe Longo -, perché il nostro personale ha potuto sentire quell'affetto e quel calore che sono di aiuto al morale dopo mesi molto pesanti. Ringrazio l'avvocato Pagano, presente al Cardarelli per la distribuzione di questi cestini di ciliegie, perché lavorare in prima linea non è mai facile e anche progetti come questo ci aiuta-



no a guardare sempre avanti con ottimismo».

Dal canto suo il presidente dell'Ente Parco Metropolitan delle Colline di Napoli ha voluto sottolineare l'eccellenza messa in campo dal Cardarelli di Napoli. «Un ospedale - ha detto - sul quale i cittadini della Campania, e non solo, possono sempre contare. Un luogo dove con professionalità e abnegazione ci si prende cura di chi soffre e che ha saputo ri-

spondere con grandissima professionalità anche all'emergenza sanitaria degli ultimi mesi».

Un gesto simbolico dunque attraverso il quale i napoletani hanno voluto ancora una volta ringraziare i medici e gli infermieri del Cardarelli per quello che fanno al di là dell'emergenza Coronavirus, ma tutti i giorni, lavorando anche in situazioni difficili e a olte particolarmente tese.

«Il vaccino antinfluenzale può essere pericoloso»

DI **MIMMO SICA**

NAPOLI. Il professor Corrado Perricone, ematologo e immunoematologo, con la collaborazione del dottor Fabio Perricone ritiene che, prima di affrontare il tema della vaccinazione associata al Coronavirus, è necessario soffermarsi attentamente sul principale sistema coinvolto, quello immunitario.

«Lo sviluppo del sistema immunitario afferma- si forma già dalle prime fasi della vita prenatale e raggiunge la massima efficienza durante i primissimi anni di vita. A partire da circa i 50 anni la sua capacità difensiva inizia gradualmente a declinare, venendosi a creare un deficit immunitario fisiologico dovuto alla senescenza delle cellule immunocompetenti. Dunque, alla luce di quanto detto, la vaccinazione antin-

fluenzale in programma per il prossimo autunno come prevenzione, destinata principalmente agli ultra 65 enni, potrebbe sovrapporsi al contemporaneo arrivo di una seconda ondata di Covid-19, ciò suscita una naturale perplessità, per i seguenti motivi : 1- il vaccino che verrà utilizzato è quadrivalente, ad alto dosaggio e con alta immunogenicità, ciò vuol dire che determina un'alta produzione di anticorpi selettivi. A questo punto, il soggetto vaccinato, si troverebbe con una ridotta attività del sistema immunitario, a causa di una ridotta disponibilità anticorpale, gli over 65 avrebbero la peggio. 2 - In caso di contemporaneità delle due virosi, influenza stagionale e coronavirus, il soggetto che ha praticato il vaccino antinfluenzale si troverebbe, si protetto dall'influenza, ma maggiormente esposto

agli effetti del Coronavirus perché il nostro sistema immunitario sarebbe totalmente rivolto alla produzione di anticorpi selettivi contro il virus influenzale. Indirizzare la residua attività immunitaria a favore di un ceppo virale, individuato da un vaccino quadrivalente, andrebbe a ridurre le difese immunitarie rendendo i vaccinati più suscettibili agli effetti del Covid-19».

Per queste ragioni secondo Perricone bisognerebbe chiedersi se «non è invece opportuno una valutazione dello stato immunitario, prima della vaccinazione, attraverso la tipizzazione linfocitaria, una metodica che si effettua con la citofluorometria che mette in evidenza eventuali immunodeficienze attraverso la rilevazione dei linfociti T, linfociti B, e Natural Killer».

In conclusione lo specialista sostiene



che «l'ipotesi di una vaccinazione antinfluenzale sarebbe giustificata solo se ci trovassimo in presenza di una immunizzazione crociata (influenza vs Covid-19)».

In Campania nessun bonus agli eroi anti-Covid, l'appello al governatore

NAPOLI. Sui premi per gli operatori sanitari impegnati nell'emergenza COVID-19 ogni Regione fa da sé per erogare circa 700 milioni di euro, il direttore generale dell'associazione House Hospital onlus Sergio Canzanella ha sottolineato: «Il sistema dei bonus Covid-19 ha generato disuguaglianze sia tra gli eroi che tra le diverse Regioni. In Emilia Romagna i bonus vanno da 400 a 1.000 euro; nel Lazio da 600 a 1.000 euro; in Lombardia da 375 a 1.730 euro; nelle Marche in media 1.000 euro; in Piemonte è prevista una indennità giornaliera di 35,29 a un massimo di 42,29 euro; in Puglia da 400 a 2.520 euro; in Toscana e in Umbria da 20 a 45 euro al giorno e nel Veneto da 500 a 2.000 euro. Mi auguro che

anche in Campania venga riconosciuto il Bonus Covid-19 agli oltre 100 mila medici eroi che hanno contribuito a tutelare la salute della popolazione in questi mesi. Il presidente De Luca dia un segno di riconoscimento e di ringraziamento - conclude Canzanella - nei confronti di coloro che giorno dopo giorno, hanno contribuito alla realizzazione dei doveri costituzionali ispirati ai valori della solidarietà e della sussidiarietà, dando concreta attuazione alla realizzazione di quella visione antropologica che pone la persona e, soprattutto, la persona sofferente al centro dell'azione».

Mentre l'associazione Consumerismo denuncia che «il Parlamento è riuscito nell'impresa di

svilire l'encomiabile lavoro svolto da medici e professionisti sanitari in Italia per fronteggiare l'emergenza Covid-19. Anziché prevedere dei riconoscimenti ai camici bianchi impegnati in prima linea, con un emendamento inserito nel Decreto Scuola sono stati regalati 50 crediti per la formazione obbligatoria». Tra le decisioni inserite nel decreto scuola, c'è anche quella di prorogare la possibilità di mettersi alla pari con l'obbligo per il triennio 2017-2019 e di spostare crediti al triennio 2014-2016. «La norma, estesa a tutti i professionisti sanitari e non solo a chi ha avuto un ruolo primario nel contrasto alla pandemia, ha il sapore del sei politico a scuola», denuncia l'associazione.